MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
PER LE PROVINCE DI RAVENNA, FERRARA, FORLÌ-CESENA, RIMINI

TEMPIO MALATESTIANO

Scheda a cura di
Valter Piazza

Autori
Valter Piazza
Lorenzo Russo

Referenze fotografiche
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici
per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini

Nessuna parte di questa scheda può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico, o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti.

2009 Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici
per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini

RIMINI > TEMPIO MALATESTIANO

MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Importo complessivo dei lavori	€ 1.554.537
Anno Finanziario	1991 - 2003
Stazione appaltante	• Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini • Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici per le province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini
Ulteriori enti finanziatori	• CARIM Cassa di Risparmio di Rimini • Diocesi Rimini
Progettista	Arch. Valter Piazza - Arch. Giorgio Cozzolino - Dott.ssa Maria.Concetta Muscolino
Direttore dei lavori	Arch. Valter Piazza - Arch. Giorgio Cozzolino - Dott.ssa Maria.Concetta Muscolino
Impresa	Gerso restauro opere d'arte Srl - RA
Incarichi professionali per ricerche e rilievi	• Dott.ssa D.Pinna – Soprintendenza per i Beni Storici Artistici Bologna • Arcadia Ricerche Srl – VE • Dott. G.C.Grillini – RA • Arch. N.Santopuoli - FC

Alla metà del Quattrocento il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, avvia l'opera di trasformazione della duecentesca chiesa di S. Francesco in un tempio che celebri ed eterni la grandezza del suo casato: un'opera che vedrà impegnati prestigiosi artisti come l'architetto umanista Leon Battista Alberti, Matteo de' Pasti, Agostino di Duccio e Piero della Francesca.

L'ambiziosa impresa, maturata dall'idea di attuare una trasformazione radicale della chiesa, viene affidata a Leon Battista Alberti, con la collaborazione di Matteo de' Pasti per l'esecuzione.

L'opera richiederà un notevole impegno economico, ed il faticoso approvvigionamento dei materiale idonei, coinvolgerà Sigismondo per il resto della sua vita e sarà motivo di preoccupazione anche in punto di morte.

La candida facciata in pietra d'Istria è scandita in due ordini: in quello inferiore quattro semicolonne, impostate su di un alto basamento, inquadrano tre arcate a tutto sesto realizzate in pietra di Noriglio, suggerendo l'idea prospettica di un arco di trionfo romano sull'esempio del vicino arco di Augusto.
Nell'arcata centrale è inserito un grande portale timpanato adorno di tarsie marmoree policrome: si tratta di marmi porfido, serpentino e pario, appositamente prelevati dalla basilica di S. Apollinare in Classe.
L'ordine superiore della facciata è incompiuto ma da una medaglia commemorativa di Matteo de' Pasti, sappiamo che doveva concludersi con un arco a pieno centro includente una trifora con ai lati due alzate triangolari ornate da volute.
Una grande cupola a calotta, ispirata al Pantheon e alle terme di Diocleziano, doveva dominare su tutto.
Lungo i fianchi si allineano sette snelle arcate a tutto sesto, sostenute da pilastri, che richiamano il ponte di Tiberio: all'interno dovevano essere poste le arche dei poeti e dei sapienti vicini al Principe, progetto realizzato solo sul fianco destro.

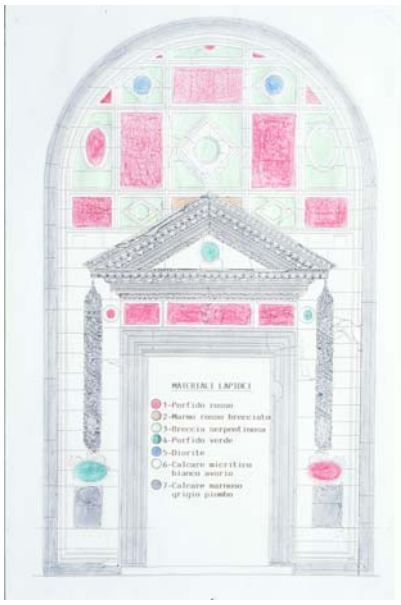
Alla sobria razionalità dell'involucro esterno, rigorosamente all'antica e concepito indipendente dalla fabbrica sottostante, fa riscontro all'interno un'atmosfera fiabesca e cortese.
Lo spazio all'interno è costituito da un'unica navata d'impianto gotico, ricoperta da capriate lignee e fiancheggiata da grandi cappelle: le pareti sono animate da paraste, statue reggistemma, targhe malatestiane, festoni vegetali e dischi marmorei.
Nel 1460 col declinare della fortuna politica ed economica di Sigismondo la costruzione della fabbrica venne interrotta per essere completata successivamente e frettolosamente dai francescani.

Alla fine dell'ultima guerra il Tempio si presentava totalmente sconvolto a seguito dei bombardamenti: crollata la copertura e la zona absidale, gravemente dissestata la facciata.
Il restauro finanziato in massima parte dalla fondazione americana Samuel Kress, assunse un valore emblematico e politico nella città profondamente ferita dalla guerra, ma la particolare

situazione e l'urgenza della ricostruzione non consentirono la messa a punto e l'impiego di tecniche matericamente compatibili, né di approfondire le indagini e gli esami sui materiali.
Gli intonaci policromi che risultavano disomogenei o rovinati furono integrati con malte cementizie e uniformati con una velatura grigia che andava a coprire molte delle originali cromie.

In occasione dell'anno giubilare del 2000, 550 anni dopo la sua costruzione, grazie alla collaborazione della Soprintendenza per i beni Architettonici e per il Paesaggio, la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, e la Diocesi di Rimini, è stato possibile realizzare il complesso intervento che ha permesso di restituire alla città il Tempio completamente restaurato.
Una sistematica campagna di indagini diagnostiche e puntuali rilievi grafici e fotografici, hanno consentito all'equipe scientifica della Soprintendenza di progettare e coordinare l'intervento condotto in tempi serrati, operando contemporaneamente sull'involucro esterno in pietra d'Istria e nelle cappelle interne.
Per eseguire gli interventi sulle coperture lapidee esterne si è progettato un percorso protetto, realizzato con strutture in ferro e legno, per permettere l'accesso al tempio anche durante i lavori.

La scelta delle strutture provvisorie per sostenere i piani di lavoro è stata fatta tenendo conto della reale percezione che gli addetti avevano dell'opera, considerato che oltre alle operazioni di pulizia delle superfici e il consolidamento, si sarebbero eseguite anche correzioni cromatiche.
Nella elaborazione della proposta progettuale e nel corso dell'intervento di restauro, sono state eseguite indagini ed analisi per determinare le crescite biologiche, i materiali, le eventuali tracce superficiali di precedenti manutenzioni, il tipo di degrado superficiale, l'efficacia degli interventi programmati.
In particolare sono state eseguite indagini mineralogiche, petrografiche, chimiche e con colorimetro elettronico, in modo da poter controllare gli effetti dei trattamenti del restauro superficiale.
Nell'affrontare le ipotesi di intervento si è tenuto conto in primo luogo di eventuali dissesti o comunque di possibili interventi di consolidamento.
Tuttavia considerato che l'intera facciata era stata oggetto di un complesso intervento di restauro, dopo la seconda guerra mondiale, e che non vi erano segni evidenti di dissesti in atto, l'attenzione è stata concentrata sul restauro delle superfici.
Nella elaborazione del progetto era di grande importanza la corretta valutazione dei caratteri plastici che i singoli elementi architettonici conferivano all'insieme della composizione della facciata.
In particolare l'attenzione maggiore è stata rivolta alle cornici in calcare di Noriglio in parte degradate facendo attenzione ad evitare nelle operazione di pulitura qualsiasi asportazione del lapideo.
In generale per quanto riguarda la facciata ad esclusione del portale di accesso, sono state utilizzate tecnologie di intervento tradizionali di restauro come: microsabbiatrici, bisturi, microscalpelli, impacchi di polpa di carta in soluzione alcalina.



Per la diversa natura dei materiali, gli interventi di restauro eseguiti nel passato, la particolare
composizione delle parti, il portale è stato oggetto di valutazioni distinte dal resto della facciata anche se le metodologie sono state analoghe.
Prima di tutto era necessario identificare i materiali che componevano il portale e successivamente bisognava individuarne il degrado.
Considerato poi che il portale si presentava coperto da una patina esterna di colore scuro, si voleva identificarne le cause e le metodologie di intervento più idonee per conferire alle varie parti i colori propri.

Contemporaneamente alle preventive analisi chimico-fisiche sono state eseguite diverse prove di pulitura. anche se apparentemente insignificanti, per capire se la metodologia più adatta era da individuare in una. singola tecnica o nella combinazione di alcune di esse.
Pertanto sono state eseguite 17 prove di pulitura con differenti metodologie.
Considerato la delicatezza necessaria per rimuovere prodotti acrilsiliconici senza eliminare le patine ad ossalati e la complessità delle decorazioni, che presentavano angoli retti e pertanto gli spigoli erano di difficile pulitura, sulla base delle precedenti esperienze di restauro maturate nel Mausoleo di Teodorico a Ravenna, la progettazione ha tenuto conto anche di prove di intervento con tecnologia laser.
Sia la rilevazione visiva diretta e le successive osservazioni al videomicroscopio a fibre ottiche con diversi ingrandimenti della superficie , trattata e non, ed osservazioni al microscopio a scansione elettronica (SEM), hanno evidenziato quanto a fondo sia andata la pulitura e che non vi fossero lesioni sulla matrice lapidea.
Sulla base delle considerazioni fatte è stato adottato come metodo principale di pulizia il fascio laser, ricorrendo in particolari zone a metodologie più tradizionali.
Il residuo di alcune particelle di gesso dopo l'intervento è stato asportato con il lavaggio della superficie lapidea.

Per ciò che riguarda l'interno del Tempio, i lavori di restauro sono iniziati dalla Cappella della Madonna dell'acqua, la prima sul lato sinistro della navata, e poi sono proseguiti pressoché ininterrottamente in quella dei Giochi Infantili, e in quella adiacente delle Muse e delle Arti Liberali; successivamente si è passati sul lato destro della navata, affrontando la Cappella dei Pianeti e dei Segni Zodiacali, quella di Isotta, quella di Sigismondo e infine si è intervenuti sulla cella delle reliquie.
Le superfici intonacate e tutto l'apparato decorativo della navata e delle sei cappelle malatestiane si presentavano gravemente alterate: ricoperti da spessi depositi di particellato atmosferico, dal fumo delle lampade e delle candele, dalle sostanze grasse di vario genere dei trattamenti protettivi, e da miriadi di schizzi e colature di cemento, impiegato con abbondanza nell'intervento di restauro post-bellico.
Varie stesure di intonaco e coloriture successive si sovrapponevano le une alle altre determinando una generale confusione, e diffuse efflorescenze saline presenti in diverse zone determinavano un ingrigimento vistoso.
Alle gravi alterazioni materiche, causa della generale alterazione estetica, si aggiungevano
problematiche di carattere statico: profonde fessurazioni in alcuni pilastri e lesene, estrema

precarietà negli ornati vegetali a stucco per il degrado delle chiodature originarie.
Preliminarmente ai lavori e stata effettuata un'ispezione con una piattaforma mobile, per valutare a distanza ravvicinata l'effettivo stato di conservazione, e sono state condotte numerose ricerche ed indagini su piccolissimi campioni di materiali scelti in punti strategici, per caratterizzare con precisione i materiali e le morfologie del degrado.
Queste indagini preliminari, oltre che ad orientare l'intervento vero e proprio, hanno permesso di acquisire una vasta conoscenza dei materiali e delle lavorazioni, di ricostruire le vicende del cantiere rinascimentale, e di offrire preziosi dati a supporto e conferma delle molteplici fonti documentarie parallelamente raccolte.

Oltre ad identificare i materiali lapidei e le malte impiegate, sono stati analizzati i pigmenti ed i
leganti utilizzati nelle decorazioni policrome, riuscendo così a discriminare gli originali da quelli pertinenti agli interventi di restauro e rinnovamento ottocenteschi.
I depositi di fumo e grasso sono stati rimossi con l'applicazione di impacchi di cellulosa addizionata con carbonato di ammonio in acqua deionizzata, e per rimuovere la sterminata quantità dei tenacissimi depositi in cemento è stato necessario perfezionare la pulitura con microsabbiatrice di precisione con ossido di alluminio.

Le superfici dipinte, in stucco e lapidee tendenti al distacco, sono state fissate con resine acriliche in soluzione, mentre gli elementi in stucco pericolanti ed in procinto di staccarsi dal supporto murario sono stati consolidati con resine acriliche in emulsione addizionate con cariche inerti di malte idrauliche.
Alcuni elementi lapidei, come riccioli o volute di capitelli, sono stati ancorati con l'applicazioni di perni in acciaio, in sostituzione delle vecchie chiodature inefficienti.
L'integrazione pittorica, per salvaguardare l'esigenza di riconoscibilità e reversibilità dell'intervento, è stata realizzata a selezione cromatica nelle zone dove non era più presente
l'intonaco originario, e con velature a sottotono dove era assente solo la pellicola pittorica.
Di fondamentale importanza è stato il recupero delle decorazioni pittoriche a fresco che ornano le pareti delle cappelle al di sopra dei rivestimenti marmorei; preziosi tessuti, broccati e damaschi che ci restituiscono con incredibile evidenza il fasto ed il gusto polimaterico della corte riminese alla metà del Quattrocento.

Sulla scorta delle tracce originarie ritrovate al di sotto delle scialbature di intonaco sovrammesse, sono state riproposte le marmorizzazioni pittoriche , alternativamente rosse e verdi, ad imitazione del porfido e del serpentino presenti sulla facciata del Tempio,in alcuni tratti delle pareti della navata.

Durante lo svolgimento dei lavori all'interno del tempio particolare attenzione si è data al restauro e riallestimento della cella delle reliquie, dove sono ospitati reperti provenienti dal "tesoro" malatestiano e, dove era collocato l'affresco della scena devozionale di Sigismondo al Re di Borgogna, realizzato da Piero della Francesca, successivamente staccato per restauri e ricollocato sull'altare della Concezione, antistante la zona absidale.
La cella necessitava di una revisione generale sia riguardo agli aspetti funzionali e ambientali che per il riassetto organico dei reperti in essi conservati al fine di renderla degna di quel "thesaurum" intenzionale voluto dal principe committente.
Mentre si progettava il riallestimento, preliminarmente all'intervento di restauro si è proceduto all'indagine stratigrafica sulle pareti al fine di accertare la presenza di intonaci storici al di sotto delle numerose sovrammissioni successive.
Sono stati allestiti tutti i reperti esistenti su basamenti opportunamente studiati, ed è stata ricollocata la vetrina attrezzata ad ospitare i frammenti della veste e delle armi di Sigismondo, già a suo tempo restaurati.
Si è poi provveduto a dotare la cella di nuove vetrate più consone all'ambiente, di un nuovo sistema di illuminazione e di controllo anti intrusione.

MiBAC

MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
PER LE PROVINCE DI RAVENNA, FERRARA, FORLÌ-CESENA, RIMINI

via San Vitale, 17 48121 Ravenna - tel. 0544 543711 - fax 0544 543732
sbap-ra@beniculturali.it www.soprintendenzaravenna.beniculturali.it